LA CANTATRICE

IN LONDRA

DRAMMA

DEL SIGNOR

LUIGI GIUSTO BORGUCCI VERANI.

IN VENEZIA

MDCCXCVIII.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

MILORD MAKILSON.

CLARICE.

LERMOUR.

WILLIAM.

ROBERTO.

ROMER.

ISACCO.

UN SERVITORE.

UN UFFIZIALE.

SOLDATI, } che non parlano.
SERVITORI, }

La scena è in Londra.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Salotto.

MILORD *seduto al tavolino, piegando una lettera*, UN SERVITORE *in distanza*.

MIL. Chiamatemi William.
SER. [*parte*]
MIL. Avranno terminato d'inquietarmi. Un uomo, che opera giustamente, si ride delle censure dei malevoli, e delle cabale degl'invidiosi.

SCENA II.

WILLIAM, *e* DETTO.

WIL. Signore.
MIL. Eccoti la lettera per il presidente. Da questa comprenderà il ministro, che se Clarice stava in mia casa, milord Makilson aveva dei fini diretti. Sarà mia sposa prima che termini il giorno.
WIL. Avete dunque risoluto...
MIL. La mia risoluzione nacque coll' amor mio. Il solo oggetto di conoscere il cuore di Clarice, d'esser pienamente informato dei suoi sentimenti verso di me, mi aveva fatto prolungare il momento di una scambievole felicità. Adesso... sì adesso son convinto. [*alzandosi con emozione*] Caro amico, essa m' adora. Un inglese, un uomo d'onore non può essere schiavo dei pregiudizj del secolo. La mia onestà,

la sua virtù, l'amor mio, tutto m' impegna a sposarla. Chi vuol condannarmi, il campo è libero, io non curo l'altrui censure.

Wil. Signore, voi siete il padrone di voi stesso; ma la sua condizione...

Mil. Taci, William, o ti porrò nel numero di coloro che non conoscono il merito. Ho sempre accettati i tuoi consigli, perchè ti ho creduto un uomo incapace di pregiudizj. Non mi obbligare a spogliarmi di questa buona opinione, che avevo per te. Clarice è virtuosa, Clarice è degna della mano di un uomo che possa sollevarla. L'impiego ch' ella sosteneva di cantatrice sul teatro, nulla l'avvilì agli occhi miei. Io la tolsi da quest' arte, io l'amai, essa mi ha corrisposto; è tempo dunque, che restino appagate le sue legittime brame. Questi sono i miei sentimenti. Passiamo ad altro. Mi vien supposto che James il mio cameriere voglia la sua dimissione dal servizio.

Wil. E' vero, signore; di più, mi ha pregato a farvi parola di questo, ed a supplicarvi nel tempo medesimo, che non prendiate in sinistro se egli vi lascia. Alcuni suoi interessi, e la speranza..

Mil. Ho inteso. Io non sono il tiranno di chi mi serve. Farai ad James un pieno attestato della sua onoratezza, aggiusterai i suoi conti, lasciandolo nella libertà che desidera; il mio danaro è buono per tutti.

Wil. Verrà da se stesso a ringraziarvi.

Mil. E' inutile. Non posso dolermi di lui. William, reca prontamente quella lettera.

Wil. Vi servo subito. [*parte*]

SCENA III.

Milord.

[*ponendosi di nuovo al tavolino*] I miei affari sono in ordine. Rispondiamo adesso alla lettera dell'amico Summer [*scrive*]... Giunge Clarice, si sospenda. [*si alza*]

SCENA IV.

Clarice, *e* Detto.

Mil. Così presto vi siete alzata?
Cla. Non hò potuto dormire in tutta la scorsa notte.
Mil. Perchè?
Cla. Ah, milord, quella contentezza di cuore, che si prova all'aspetto di una vicina felicità...
Mil. Ah, voi ne risentite tutto il prezzo? Ne godo. Sì, mia Clarice; quel momento che deve unirci, non è lontano poi tanto. Forse prima di sera... basta, voi sapete che v'amo, onde potete immaginarvi che ogni dilazione dève essermi egualmente penosa.
Cla. Quanto vi devo, signore! Ah, se il mio piacere non fosse amareggiato...
Mil. Da che mai? Parlate.
Cla. Non vorrei disgustarvi, ma sapete che cert'uomini, pubblici osservatori dell'azioni altrui... Oh dio!
Mil. Io ancora non vi comprendo. Spiegatevi, bella Clarice; [*prendendola per mano*] che vi affanna?
Cla. Prevedo che la nostra unione sarà condannata, e voi vi renderete il bersaglio di questi scempiati, che tutto censurano a loro talen-

to. Io non avrei il coraggio di soffrire che per mia colpa ...

MIL. [*lasciandola con dispetto*] Clarice! Voi così parlate a milord? Che linguaggio è mai questo? Come! temete dunque che il mio cuore, che la mia parola... Eh! sconsigliato che sono! Vi comprendo, ingrata... Voi ... voi più non m'amate ...

CLA. Io più non v'amo? Oh cielo! E potete dubitarne? Ah, milord, alla mia tenerezza condonate questi sospetti che vi hanno offeso. La distanza che passa fra voi e me, il timore... sì, il timore di perdervi, mi han fatta ingiusta a segno di dubitar del vostro cuore. Io ve ne chiedo perdono ... vi supplico... [*piange*]

MIL. Tacete, mia cara; son persuaso. Guardatevi però dal mai più dubitarne. Un mio pari non cangia pensiero. Ho risoluto d'amarvi; inalterabile è questa mia risoluzione. Che importa a voi, se vi sono gli oziosi osservatori delle nostre azioni? Milord Makilson è libero di se stesso, e può disporre della sua mano. Rasserenatevi, Clarice, e solo pensate ad amarmi.

CLA. Voi mi ricolmate di piacere; ma io temeva...

MIL. E il vostro timore appunto doveva toccarmi nel più vivo dell'anima. Mi avete inteso, Clarice. Una breve occupazione mi separa da voi. Addio; fra pochi momenti tornerò a rivedervi. [*parte*]

SCENA V.

CLARICE.

Povero milord! ecco guadagnato il suo cuore! Egli si crede di essere amato quanto m'ado-

ra, ed io non l'amo che per ambizione, per interesse, e per quell'istinto naturale che ci spinge ad assicurar la propria sorte. Poveri amanti! e voi vi vantate di conoscere il nostro cuore?

SCENA VI.

UN SERVITORE, e DETTA.

SER. Signora, vi è un giovine che domanda di vedervi.

CLA. Vi ha detto il suo nome?

SER. Anzi mi ha imposto di dirvi che da voi stessa lo conoscerete.

CLA. Ebbene, fatelo entrare.

SER. [*incamminandosi*] Passate, signore. [*parte*]

SCENA VII.

ROBERTO, e DETTA.

ROB. Dopo tanti giorni che ti cerco per Londra, finalmente ...

CLA. [*imbarazzata*] Roberto ... sei tu?..

ROB. Oh stai a vedere che non mi riconosci? Son io, quel Roberto medesimo, che un giorno aveva l'onore di essere il tuo confidente, e che adesso ha quello di baciarti la mano. [*le prende la mano, e gliela bacia*]

CLA. Che fai? potresti esser veduto ...

ROB. Ed essendo veduto, che male vi può essere? Non è permesso al servente di baciar la mano della dama servita? Che fai mia cara? Sei più nella buona determinazione di rimontar meco sul teatro?

CLA. Ah, Roberto, taci per carità. Tu non sai in qual luogo mi trovi?

ROB. Mi hanno detto esser questo il palazzo di

milord Makilson, e mi son subito figurato che una sua protezione vi ti trattenesse. Per un uomo di teatro, e della mia sfera, questa novità non è stata molto toccante. Son persuaso che l' amerai soltanto ... ma tu sei molto smarrita! Che! hai perduto la tua solita vivacità?

Cla. Ah, caro amico, tu non sai in qual situazione io mi ritrovi. Milord m'ama, ed è pronto a sposarmi.

Rob. Sposarti? Eh tu mi burli! non sai che sarei capace di qualunque sproposito? Clarice dev' esser mia, e sfido tutti i milord della terra a togliermela dalle braccia. Adesso mi figuro non ti mancheranno zecchini; animo, risolvi; quando vuoi venir meco?

Cla. Roberto, parliamo seriamente. E' vero che se nessuno poteva aver qualche diritto sul mio cuore, questi eri tu solo; ma la tua fuga dal teatro di Milano, dove cantavamo insieme, ha totalmente cangiate le mie circostanze. Son giunta in Inghilterra, e credendo d' esser libera, l'amore e la protezione di milord mi hanno impegnata a darle la mia fede. Tu vedi che abbandonando lo stato di virtuosa divento miledi, nel quale stato posso vivere splendidamente.

Rob. Dunque in poche parole, tu mi mandi al bastone? Ho inteso quanto basta. Addio, signora miledi, la riverisco ... forse, però potrebb'essere che mi vendicassi ... [*volendo partire*]

Cla. Fermati ... senti .... dimmi, come puoi condannarmi? Io ti ho tradito, è vero, ma quando non sapeva neppure se tu eri più vivo. Che dovevo fare? Trovo chi mi protegge, chi mi mantiene ...

Rob. Ma non dovevi impegnarti al matrimonio.

Senti; o tu sciogli la tua promessa, o vado a trovar questo milord, e gli dico che tu sei già maritata.

CLA. Ah, Roberto, ed avresti dunque cuore di rovinarmi? Lasciami fare la mia fortuna. Se tu resti in Londra, sarai sempre il mio cuore. Tu sarai a parte delle mie ricchezze. Tu sai se ti amavo, e se ... a proposito sai nulla di mio marito?

ROB. So pur troppo; non sono tre mesi, che girava la Francia; ma dimmi: e come fu da te abbandonato?

CLA. Già tu saprai ch' io era annoiata da lungo tempo della sua compagnia. Dopo la tua fuga da Milano, essendo terminata la stagione, allontanai mio marito con un pretesto dalla città; ed in quest' assenza, avendo raccolto quanto avevo di danari e di gioie, presi la posta, e fuggii speditamente verso Parigi. M'immagino come sarà restato, allorchè avrà intesa la mia fuga. Da quel tempo non ne ho più saputa cosa alcuna. Adesso lo sfido a trovarmi. In una città vasta e così popolata, ove sono...

ROB. Senti, se un resto d'affetto non mi parlasse in tuo favore, sarei capace di tutto; ma non ho cuore di vederti in miserie. Ma io avrei un'infinità di cose da dirti ...

CLA. Per ora fammi il piacere di ritirarti. Milord può star poco a tornare; se ti trovasse qui, sarei perduta per sempre.

ROB. Voglio obbedirti; ma fra poco mi rivedrai.

CLA. [*affettata*] Siamo in pace?

ROB. Senza dubbio. Addio, miledi. [*parte*]

SCENA VIII.

CLARICE.

In quale imbarazzo mi trovo? Se sapesse milord .. Roberto però è fedele ... non è possibile che palesi la vera mia condizione ... Sento gente ... E' milord: ritiriamoci; la mia agitazione lo potrebbe porre in sospetto. [*parte*]

SCENA IX.

MILORD, LERMOUR.

MIL. Lo sapremo da William. [*chiama*] William.
LER. L'aspetto di quest'uomo era assai significante.

SCENA X.

WILLIAM, *e* DETTI.

WIL. Signore.
MIL. Chi era quell'uomo che abbiamo incontrato nello scender le scale?
WIL. Milord, non saprei darvene notizia. Son tornato in questo momento da recar la lettera al presidente, e non ho veduto nessuno. Forse qualche altro servitore potrà dirvi quanto ricercate.
MIL. Informati, e dammene subito il ragguaglio.
WIL. Vi obbedisco. [*parte*]
LER. Io, caro amico, non disapprovo la vostra maniera di pensare; ma se tutte le case ragguardevoli di Londra operassero così, a quest'ora ...
MIL. A quest'ora forse vi sarebbe più virtù, e meno ambizione di un' illustre prosapia. In oggi non si calcola che l'antichità di una rancida famiglia, e la virtù ed il merito sono

l'ultime cose considerate nei nostri matrimonj. Serve che la sposa discenda da una rinomata famiglia, o che abbia una ricchissima dote, la quale ha la virtù di risarcire al difetto di nobiltà, ed il matrimonio è prontamente concluso. Si ardisce perfino di stabilir questo nodo a dispetto di coloro che dovranno risentirne il peso, e che ... eh miserabili pregiudizj, che aborro e detesto! Quanto a me, il genio è il solo despota di questa scelta, e se rari sono quei maritaggi in cui si conservi la pace, l'unione, e la tranquillità, sebbene conseguenze di un amore e vivo e reciproco, cosa mai addiverrà di quelli, in cui non ebbe parte un'elezione scambievole, e per i quali fu un nome ignoto l'amore?

Ler. I vostri talenti uniti allo studio instancabile che avete fatto, vi han procurata questa felicità. Noi fortunati, se tutti avessimo quest' invidiabili sentimenti! Le gran belle scelte che si vedrebbero ne' matrimonj!

SCENA XI.

William, e detti.

Wil. Signore, quell'uomo che avete veduto, ha cercato di Clarice, e si è trattenuto seco per alcuni momenti.

Mil. Di Clarice? Qual ragione ... basta; saprò tutto da lei. William, ritirati.

Wil. [*parte*]

Mil. Seguitiamo il nostro ragionamento.

Ler. Dunque milord Vanton, che vi aveva proposta sua figlia, non ha più che sperare?

Mil. Non mancheranno a miledi migliori occasioni di collocarsi. Il suo merito sarà riconosciuto dagli altri, come poteva esserlo da

me. Ringraziercte milord suo padre, e le farete nota tutta la mia riconoscenza.

LER. E quando è fissato il giorno di vostre nozze?

MIL. Amico, spero prima di sera di avere appagati i miei desiderj. Riconoscerete in quest'affare non poca sollecitudine; ma voglio che i pubblici censori abbiano anche poco da lacerarmi. Non avrò una moglie che vantar possa un sangue reale, ma avrò almeno una tenera compagna della mia vita: L'ora del pranzo è vicina; se volete restare, siete il padrone.

LER. No; prima di quest'ora voglio vedere milord Vanton. Oggi ci rivedremo. [*parte*]

MIL. Addio, Lermour.

SCENA XII.

MILORD.

Anche l'amico, se non avesse veduta la mia ostinazione, avrebbe tentato di dissuadermi. Possibile che gli uomini su questo punto, abbiano tutti i medesimi pregiudizj? Ecco Clarice.

SCENA XIII.

CLARICE, *e* DETTO.

CLA. Siete ritornato, milord? Io non desiderava che il momento di rivedervi.

MIL. Ed io lo bramava, mia cara. Ditemi: potrei esser con voi a parte di un segreto?

CLA. (Che mai sarà?) I vostri dubbi m'offendono.

MIL. Chi era quell'uomo che è venuto da voi, allorquando mi era allontanato?

CLA. Signore, io vi parlerò colla massima sincerità. Egli era un inviato di un impresario italiano, che passando a caso di Londra, ed

avendo saputo esser io in questa città è venuto a ricercarmi ...

MIL. Temerario! E in casa mia ha avuta quest'arroganza. Se mi fossi trovato presente, avrebbe riscosso il premio della sua legazione.

CLA. E' vero, milord; ma alle persone ignoranti conviene perdonare gli affronti.

MIL. Che gl'avete risposto?

CLA. Potete immaginarlo. Gli ho detto, che questa non era più la mia professione, e che senz'altro indugio poteva ritirarsi.

MIL. Vi lodo. Forse dimani, avendo cangiato e nome e condizione, sarete libera da questi oltraggi. Siete poi risoluta nella vostra determinazione?

CLA. Ah, milord, non dovrei esserlo? Voi mi offendete dubitando.

MIL. No, mia cara; il sentirmi ripetere spesse volte, che io solo far potrò la vostra felicità, è il massimo dei miei piaceri. Siamo all'ora del pranzo. Venite, Clarice; forse in questa sera potrò dirvi miledi. [*la prende per mano*]

CLA. Oh momento il più felice della mia vita! [*partono*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

WILLIAM, SERVITORI *che accomodano le ventole, i tavolini, e le sedie.*

WIL. [*ai Servitori*] Prima di sera dev'esser tutto in ordine; se viene il padrone, e dimanda di me... Eccolo; appunto desideravo di parlargli.

SCENA II.

MILORD, e DETTO.

WIL. Signore, qui si va tutto preparando.
MIL. Cosa vi resta adesso?
WIL. Come abbiamo avvertito il ministro, mi sembra che nulla mancar possa a quanto avete ordinato.
MIL. Sarà tua cura di fare anche questo.
WIL. E per qual ora devo invitarlo?
MIL. Per le ore nove di questa sera. Dirai pure a lord Nichester, e al barone di Wasper, che se voglion favorirmi, riceverò le loro grazie. Se mostrassero della renitenza non gli pressare. Chi è amante dei pregiudizj, mal si accorda con me.
WIL. Perdonate, signore, e a miledi vostra cugina non devo dir niente?
MIL. No. Le donne son le più ambiziose creature che vivano al mondo. Questa signora forse ricuserebbe di venire, o venendo sarebbe

capace di far qualche affronto alla nuova mia sposa. Non so allora come potrei contenermi... E' meglio evitare il pericolo. Io la conosco, e tanto basta.

Wil. Vado ad obbedirvi. [*parte*]

SCENA III.

Un Servitore, e detto.

Ser. Milord, vi è nuovamente quell'uomo che stamattina si è trattenuto con madama Clarice.

Mil. [*un po' alterato*] E che pretende?

Ser. Chiede di rivederla.

Mil. Ditegli che passi.

Ser. [*parte*]

Mil. In vece di Clarice, oggi troverà milord. Forse gli rincrescerà d'esser venuto.

SCENA IV.

Roberto, e detto.

Rob. Siete forse milord Makilson?

Mil. [*dopo averlo osservato*] Son io.

Rob. Dunque perdonatemi l'ardire. Son vostro servo. [*s' incammina per partire*]

Mil. Fermatevi. Cosa cercavate?

Rob. Nulla, signore.

Mil. Senza nessuno oggetto non s'entra nelle case di coloro che non si conoscono. Parlate chiaro, e ditemi qual ragione vi moveva a dimandar di Clarice.

Rob. (Qui bisogna esser sincero.) Vi dirò, signore; io la conosceva allorquando cantava sul teatro.

Mil. Adesso non è più sul teatro. Voi le avete parlato stamattina ancora, non è vero?

Rob. Io ... signore ...

Mil. A me non si dicon falsità. Che interesse avete voi con questa donna? parlate.

Rob. (Che dirò? costui mi fa paura.) Il desiderio di rivederla ...

Mil. Ma voi l'avete già riveduta?.. Dunque?..

Rob. Vi dirò: siccome devo partire ... così ...

Mil. Nei vostri discorsi non siete niente sincero. Come vi chiamate?

Rob. Roberto Passerini per ubbidirvi.

Mil. Non è il vostro impiego il sensale d'un impresario italiano?

Rob. Signore; voi v'ingannate; io son virtuoso di musica, e non sensale.

Mil. (Che sento! S'accrescono i miei sospetti.) In somma, signor virtuoso di musica, per qual ragione siete venuto da Clarice?

Rob. Non vel dissi? per rivederla.

Mil. Mentite. Ad un inglese non si dicon falsità. Sappiate ch'io so tutto, e che forse potrei farvi pentire;.. ma attendo la verità dal vostro labbro. Qual ragione vi ha mosso?

Rob. (Non c'è rimedio; bisogna dir la verità.) Sappiate, milord, ch'io cantando sul medesimo teatro ove Clarice ...

Mil. Da parte le introduzioni. Venghiamo al fatto.

Rob. Io l'amava ...

Mil. Ebbene?

Rob. Essa aveva promesso di sposarmi ...

Mil. Dunque?

Rob. Ero venuto per rammentarle la sua parola ...

Mil. E che vi ha detto?

Rob. Signore, voi lo saprete quanto me ...

Mil. Lo dimando a voi.

Rob. Mi ha risposto, che essendo in vostra casa non poteva aderire a questo mio desiderio.

Mil. Dunque v'ama tuttora?

Rob.

ROB. Non saprei;.. ma me ne lusingo.
MIL. Avete altre prove?
ROB. La tenerezza con cui mi ha accolto, il dispiacere d'essere in vostra casa, il vostro impegno...
MIL. (Io fremo!) [*a Roberto*] Clarice non è impegnata; a suo piacere potrà seguirvi, e lasciarmi.
ROB. Non vorrei, milord, che per mia colpa voi doveste disgustarvi di lei. Io parto quanto prima...
MIL. Tacete, essa verrà con voi. Andate, ho inteso abbastanza.
ROB. Vi raccomando...
MIL. Non m'inquietate, ritiratevi.
ROB. Son vostro servo. [*parte*]

SCENA V.

MILORD.

Dio grande! che colpo è questo per me! Ah donna senza fede, donna scellerata! Mi si toglie la benda dagli occhi, e per mio rossore imparo tardi a conoscerti... ma io sarò vendicato; quell'istesso milord, che formar doveva la tua felicità, diverrà... sì, diverrà il tuo supplizio... [*s'incammina furioso per partire*]

SCENA VI.

LERMOUR, *e* DETTO.

LER. Dove, amico?
MIL. Addio Lermour; un affare mi chiama altrove; a momenti ci rivedremo.
LER. Voi siete alterato. Parlate: che vi è accaduto?
MIL. Nulla.

Ler. Non è vero; il vostro aspetto vi accusa.

Mil. [*dopo un momento si getta con trasporto nelle braccia di Lermour*] Ah! caro amico, lo crederesti? Io son tradito, e tradito da Clarice.

Ler. Come?

Mil. Sì, quella donna senza cuore, che ho ricolmata di benefizj, che ero pronto a sposare, è stata capace d'ingannarmi. Ah Lermour! chi può resistere a questo colpo mortale?

Ler. Calmatevi, amico; e chi vi ha scoperto l'arcano?

Mil. Quell'uomo, che abbiamo incontrato questa mattina nello scender le scale, è quello appunto che doveva sposarla; egli è tornato in questo momento per rivederla; il timore gli ha fatto confessar tutto. A me stesso egli ha detto che Clarice lo ama, e che l'unico di lei dispiacere è l'essere in mia casa.

Ler. Io resto stupefatto;.. ma un inganno...

Mil. Caro amico, quale inganno? Pur troppo ho conosciuto che ragionava sul vero. La rabbia... la disperazione m'opprimono; se un lampo di ragione non mi frenasse, sarei capace di smorzar la mia amarezza nel di lei sangue.

Ler. Eh abbandonate questa donna bugiarda, e rendetela a quello stato primiero da cui l'avevi tolta. Lasciate che questo suo amante l'involi ai vostri risentimenti, e se mai è capace di rimorso, sia questa l'unica sua pena.

Mil. Sì, Lermour, partirà, e partirà sul momento; ma prima voglio vederla... voglio veder con qual fronte sosterrà la mia collera... voglio...

Ler. Caro amico, non cimentate la vostra costanza ad un passo così periglioso. Chi sa? le sue lagrime... potrebbero intenerirvi...

Mil. Io intenerirmi? Io? No; è impossibile. E' passato quel tempo, che il di lei pianto aveva un ascendente insuperabile sul mio cuore. Tutto ha cangiato il suo delitto. Io sono...

SCENA VII.

William, e detti.

Wil. Signore, tutto...

Mil. William, giungi opportuno. Si sospendano in questo momento tutti i preparativi delle mie nozze. Nessuno di mia casa ardisca di parlar di Clarice.

Wil. Qual cangiamento? Voi, milord, siete turbato... qual ragione...

Mil.. Non curarti di saperla. Eseguisci quanto t'imposi, ed opera tutto in silenzio. Dirai a Clarice, che quì l'attendo.

Wil. Vi obbedisco. [parte]

SCENA VIII.

Lermour, Milord.

Mil. Vedrà la perfida donna se quanto l'amai saprò odiarla altrettanto. Prima ascolterà i miei più vivi rimproveri, e poi partirà ricoperta della sua ignominia.

Ler. Amico, non vi lasciate ingannare. Se voi risentiste una piccola commozione, piuttosto...

Mil. Non dubitarne; ho un cuore, è vero, che volentieri sa abbandonarsi alla tenerezza; ma offeso, tradito come io sono, non avrà forza di sorprendermi...

Ler. Io voglio sperarlo. Frattanto vi lascio, on-

de possiate sfogar l'ira vostra con Clarice. A momenti ci rivedremo.

Mil. Addio, caro amico.

Ler. [*parte*]

SCENA IX.

Milord.

Se è possibile, non conosca subito Clarice la mia agitazione. Io la indurrò a confessare il suo delitto, e poi tutto ad un tratto scoppierà quel folgore che deve incenerirla... Eccola... io fremo al solo vederla.

SCENA X.

Clarice, *e* detto.

Cla. Voi m'avete dimandata?

Mil. [*affettando serenità*] Sì. Sedete.

Cla. [*siede*] Vi obbedisco.

Mil. Ditemi, Clarice; prima che un nodo eterno congiunga i nostri cuori, potrei dimandarvi una grazia?

Cla. Ah, milord, che non farei per compiacervi?

Mil. Ebbene; mi ascoltate. Siete voi persuasa che la gratitudine, quella legge santissima, che ci ha impressa nel cuore, e la natura, e la ragione, sia un dovere indispensabile annesso all'esistenza di ciascheduno degli uomini?

Cla. Senza dubbio, milord!

Mil. Voi dunque, in conseguenza, riguarderete un'anima ingrata agli altrui benefizj, come il mostro il più detestabile che abiti sulla terra?

Cla. Sì, un uomo ingrato, non merita d'esistere.

Mil. Se dunque io vi richiedessi se voi pure risentite per me questa grata riconoscenza, ed anzi desiderassi di cuore, che in voi se

ne svegliasse il vero sentimento, che mi risponderesste?

Cla. Ah, signore, la vostra dimanda mi confonde! E quando mai poteste immaginarvi, ch' io non nutrisse per voi la più tenera riconoscenza? Voi, che dal nulla...

Mil. Tacete; io non vi rinfaccio quei pochi benefizj che ho sparsi sopra di voi. Io vi domando soltanto se questo tenero moto potrà accertarmi per sempre...

Cla. Ah, sì, eternamente mi parlerà nell'anima a favor vostro.

Mil. Son grato alle vostre espressioni. Dunque alla vostra gratitudine sarà annessa la più sincera tenerezza?

Cla. Oh dio! potete dubitarne?

Mil. Noi saremo felici?

Cla. Ah!.. io lo spero per sempre.

Mil. La mia dimanda vi parrà strana non poco, ma io non la faccio, che per mia compiacenza. Dacchè mi amate, avete mai concepito un pensiero che potesse offendermi?

Cla. Io tradirvi? Ah, signore... e credete...

Mil. Torno a dirvi che non lo credo. Il solo piacere di essere informato di tutti i vostri sentimenti a mio riguardo, mi fa parlar così. Il dispiacer di veder prolungato tanto il momento della nostra unione, non vi ha agitata giammai?

Cla. Era impossibile, milord, che in vostra casa io potessi risentir dispiacere. Come...

Mil. [*s'alza, e d' un tuono vibrato e risoluto*] Ah donna senza fede, a questo passo t'attendeva. Eccoti smascherata, eccoti vinta. Le tue menzogne, le tue finzioni ti hanno finalmente tradita. Son io il tuo cuore, son io la tua sola speranza? Indegna! Dov' è quel Roberto a cui hai promessa la tua mano? E' que-

sta la riconoscenza dovuta ad un'anima, che t'amava coll'ultima tenerezza?

Cla. Ah, milord... ah, mio benefattore...

Mil. Taci, scellerata, se non vuoi uscir di vita in questo momento. Se non avessi avuta vergogna di procurar la tua morte, a quest'ora in vece delle mie parole avresti bevuto un veleno. Ma la mia vendetta ti attende. Esci in questo punto di mia casa, e va coll'iniquo tuo amante a rimontar sul teatro. Io t'abbandono, e ti lascio qual eri. [*s'incammina per partire*]

Cla. [*si getta d'un colpo in ginocchio*] Ah, milord, uccidetemi per carità; ma prima della mia morte ascoltate le mie discolpe. Per quanto avete di più caro al mondo, accordatemi questa grazia. Io...

Mil. Alzati, indegna, chè il tuo stato d'umiliazione accresce di più le mie furie. Che dir potresti, che non fosse e menzogna e raggiro?

Cla. Ah, io morirò di dolore!.. E' vero che vi ho tradito, ma innocentemente... un perfido... [*sviene, e cade sopra una sedia*]

Mil. Anche gli scellerati hanno dei momenti di rimorso. Io non voglio soccorrerla. [*chiama*] William.

SCENA XI.

William, e detto.

Wil. Milord.

Mil. Soccorri quella donna disgraziata, e se dimanda di me, dille che non speri più rivedermi.

Wil. Ma che mai è accaduto?

Mil. Lo saprai. [*parte*]

SCENA XII.

CLARICE, WILLIAM.

WIL. Signora, fatevi coraggio.
CLA. Ah, milord... [*aprendo gl' occhi*] dov'è il vostro padrone?
WIL. E' partito.
CLA. Partito? Ah, se voi avete cuore, ditegli che torni da me... Io non devo... più vivere... [*piange*]
WIL. Egli ha detto, che mai più lo rivedrete.
CLA. Sì, ha ragione di fuggirmi; ma se sapesse come io sono innocente, come io l'amavo... forse non mi opprimerebbe così.
WIL. Signora, io non vi comprendo. Milord mi ha ordinato di soccorrervi, e quindi è partito.
CLA. Io voglio rivederlo ad ogni costo.
WIL. Sarà inutile. Ritiratevi nelle vostre stanze, e date luogo a rimettervi dal vostro abbattimento. [*chiama*] Tilles. [*esce un Servitore*] Accompagnatela in camera.
CLA. Ah, Roberto scellerato! Tu sei l'origine delle mie disgrazie. [*parte col Servitore*]

SCENA XIII.

WILLIAM.

Ora comprendo l'arcano. Milord è stato tradito. Eccolo; come è confuso!

SCENA XIV.

MILORD, e DETTO.

MIL. E' partita?
WIL. In questo momento.

Mil. Ha dimandato di me?
Wil. Voleva rivedervi ad ogni costo.
Mil. Non avrà più questa grazia. [*parte*]

SCENA XV.

William.

La sua confusione si aumenta. Che sarà mai? Sento gente... Chi è di là?

SCENA XVI.

Romer, *e* detto.

Rom. Siete voi il padrone di casa?
Wil. Non son io; ma che volete?
Rom. Io sono un disgraziato, che giunto in Londra senza nessun soccorso cercherei da servire. Mi han detto che in questa casa mancava un domestico, e per questo appunto ho avuto l' ardire d' introdurmi.
Wil. E' vero, che questa casa è mancante di un domestico; ma io sul momento non posso accettarvi. Io sono il maestro di casa di milord Makilson, a cui appartiene quanto vedete.
Rom. Dunque ritornerò da milord?
Wil. Se non vi dispiace, potete darmi intanto qualche ragguaglio della vostra persona, onde tornando il padrone possa farne parola.
Rom. Il mio nome è Romer Dombres, oriundo Francese, e nativo di Turino. La mia prima professione fu il ballerino; ma avendo incontrate mille disavventure in questa carriera, risolsi d' abbandonarla, e procurarmi con qualche altro mezzo il necessario sostentamento. Ho servito in seguito varj signori francesi, che alla mia partenza non mi han-

no ricusato un pieno attestato della mia onoratezza.

WIL. Ho inteso quanto basta. Quando ritornerà il padrone, non mancherò di parlargli a vostro favore. Voi intanto potete ritornar fra due ore, per poter da voi stesso parlar col medesimo.

ROM. Signore, io non mancherò di ritornare quando mi accennate. Vi son servo. [*parte*]

SCENA XVII.

WILLIAM.

Convien sospendere ogni preparativo. Oh come è vero, che allorquando si crede di avere abbracciata una lusinghiera felicità, tutto si cangia in amarezza. [*chiama*] Isacco.

SCENA XVIII.

ISACCO, *e* DETTO.

ISA. Che dimandate?

WIL. Vi porterete dal ministro, e li direte, che stasera non venga altrimenti, come gli aveva ordinato.

ISA. Subito. [*parte*]

WIL. Voglia il cielo, che torni la tranquillità nel cuore del mio padrone! [*parte*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

MILORD, WILLIAM.

MIL. E' inutile che tu mi rammenti il mio dovere; io son risoluto, ed inalterabile è questa mia risoluzione.

WIL. Lo voglia il cielo. Ma perchè non parte ancora Clarice?

MIL. Non lo deve per anche. Tu sortirai di casa, e per quanto è possibile procurerai di ritrovar quel Roberto ... sì, quell'uomo fatale, che ha potuto intorbidare la mia nascente felicità. Intendesti, William?

WIL. Egli è quel medesimo che per due volte è stato a cercar di Clarice?

MIL. Appunto.

WIL. Ma perdonate, signore; e perchè volete vederlo?

MIL. A lui consegnar voglio questa donna scellerata, il cui nome mi raccapriccia. Sono offeso, son tradito, è vero; ma la mia onestà non deve permettere che Clarice esca di questa casa senza un misero soccorso. Egli, che dice d' amarla, la riceva dalle mie mani, e la conduca dove più le piacerà.

WIL. Ah, milord, le vostre generosità mi danno quasi a conoscere che voi tuttora l' amate.

MIL. [*con trasporto*] Ah, William, non t' inganni. Ad onta di quanto dovrei odiarla, sento pur troppo, che un avanzo di tenerezza mi parla in suo favore ... ma la vincerò ... sì la vince-

rò ... la mia risoluzione è irrevocabile.

WIL. Io tremo per voi.

MIL. Felici noi, se a nostra voglia si potesse scordare un oggetto che seppe formare un giorno il nostro unico bene! Credimi, William; Clarice deve partire, ho risoluto; ma non ho cuore di lasciarla in uno stato deplorabile.

WIL. E se prima di partire volesse rivedervi?

MIL. Non avrà questa grazia. William, eseguisci ciò che ti ho ordinato, e ritorna quanto prima tu puoi.

WIL. Vado a servirvi. [*parte*]

SCENA II.

MILORD.

Potrei lasciarmi intenerire? No. Clarice non si presenta più al mio spirito, che ricoperta di quel delitto che me la rende detestabile. [*siede al tavolino*] Oh amore! oh amore! Oh forza terribile, che ci trascini a tuo capriccio! [*s'appoggia pensoso*]

SCENA III.

UN SERVITORE, *e* DETTO.

SER. Milord, vi è un uomo che domanda di voi.

MIL. [*s'alza*] Un uomo? Fosse mai Roberto?.. Fatelo entrare.

SER. Subito. [*parte*]

SCENA IV.

ROMER, *e* DETTO.

ROM. Perdonate, milord, se ho avuto l'ardire ...

MIL. [*guardandolo*] Chi siete?

ROM. Il vostro maestro di casa vi avrà forse parlato a mio favore.

MIL. Egli non mi ha detto cosa alcuna. Che volete?

ROM. Sapendo che vi mancava un domestico, mi sono presentato per aver la fortuna d'occupar questo posto.

MIL. Vi ha William interrogato sulle vostre qualità?

ROM. Mi ha di più lusingato, che non mancando il vostro assenso, io posso sperar questa grazia.

MIL. Il mio assenso non mancherà, quando egli vi creda capace per il mio servizio. [*si ripone al tavolino*]

ROM. Signore, io non saprei come manifestarvi ...

MIL. Ho inteso; andate.

ROM. Lasciate che in segno del mio rispetto [*vuol baciargli la mano*] ...

MIL. Dispensatevi, io non esigo quest'atti di venerazione.

ROM. Son vostro servo. (Evviva, eccomi servitore in Londra. Perchè le debba far tutte in vita mia.) [*parte*]

SCENA V.

MILORD.

William è fedele. Quello che crede opportuno per me, non trascura di farlo. Vorrei che trovasse quest'amante di Clarice.

SCENA VI.

SERVITORE, e DETTO.

SER. Signore, viene a voi questa lettera.

MIL. Chi ve l'ha data?

Ser. Il cameriere di madama Clarice. . .
Mil. Lasciatela. [*la prende*]
Ser. [*parte*]

SCENA VII.

Milord.

Clarice mi scrive? Ed ha cuore da discolparsi? Si legga. [*legge*] *Milord. L' orribile situazione in cui mi trovo è l' unica ragione per cui avrete la sofferenza di legger questo foglio. Voi mi avete proibito di mai più rivedervi, ed io non ho cuore di partire prima di essermi giustificata presso di voi.* E con qual fronte, perfida donna? *L' azzardo, sì, l' azzardo solo, milord, condusse in vostra casa quel Roberto che voi credete mio amante. Alle dimande che mi faceste su tal proposito, io non risposi molto sincera, è vero pur troppo, ma ciò feci in riguardo del vostro cuore tanto facile allo sdegno, ed ai trasporti della collera. Giuro per quell' amore medesimo ...* Eh, che i tuoi giuramenti non hanno più forza sul mio spirito. Chi potè ingannarmi una volta, lo potrà per sempre. Non vi è scampo; tu devi partire per non più rivedermi: William torna.

SCENA VIII.

William, *e* detto.

Mil. William, così presto? Hai saputa cosa alcuna?
Wil. Signore, appena uscito di casa ho incontrato un uomo, che avendo un' altra volta veduto Roberto, ha saputo additarmi il luogo ove dimora. Sono andato all' albergo, che non è molto di qui distante, e non avendocelo ri-

trovato, ho detto al locandiere, che appena giunge, gli dica che milord Makilson desidera di vederlo.

Mil. Benissimo. L'attenderò.

Wil. Signore, è forse venuto un uomo da voi per dimandarvi il posto di cameriere?

Mil. Sì. Ho detto al medesimo, che se tu lo credi capace per il mio servizio, io presto volentieri il mio assenso.

Wil. Dunque posso dirgli che venga?

Mil. Come ti piace. Anderai adesso da Clarice, a cui intimerai che disponga tutto per partire a momenti.

Wil. Vi servo: [*parte*]

SCENA IX.

Milord.

Giunto appena l'amante, io gli renderò questa donna, e partiranno sul momento. Se io la rivedessi, forse ... eh non potrebbe sedurmi.

SCENA X.

William, e detto.

Wil. Milord, ho incontrata Clarice nella sala, che fa ogni sforzo perchè sia lasciata entrar da voi contro il divieto.

Mil. Che pretende da me?

Wil. Dice che a costo ancora della vita, prima di partire vuol rivedervi.

Mil. Ebbene; io non sono inaccessibile a chi tanto mi desidera; lasciala entrare.

Wil. Signore, rammentatevi ...

Mil. Non temere, io non mi cangio. [*va a sedere al tavolino*]

Wil. [*parte*]

SCENA XI.

Clarice, e detti.

Cla. [*con voce debole e sommessa, e fingendo il massimo abbattimento*] Ogn'altra pena, milord, mi sarebbe stata meno sensibile che il partire senza vedervi. Non temete; io non vengo ad intenerirvi; so quello che avete risoluto di me, e di buona voglia accetto la mia condanna. Solo il mio più sacro dovere, di rendervi quelle grazie che meritate, è la ragione che ...

Mil. [*senza guardarla*] Questo era inutile. Io non voglio ringraziamenti. Quello che ho fatto per voi, è stato un sogno, egli si è dissipato con quella notte profonda, che mi tenne oppresso tuttora nelle tenebre dell'inganno. Ma lode al cielo, io ho riveduta la luce.

Cla. Ah, signore, e di quanto avete sofferto per me non doveva?..

Mil. [*come sopra*] Vi replico, che appena vi conosco.

Cla. Dunque adesso posso partire?

Mil. Come vi piace.

Cla. [*con tuono vibrato e tenero all'eccesso*] Oh cielo! Ah, voi siete inflessibile. Sì, milord, io partirò in questo momento, ma forse prima che esca di vostra casa morirò nel mio dispiacere. Perchè non volete persuadervi? Perchè non ho forza di convincervi, che quanto avete sospettato di me è falso, e che vi siete ingannato? Perchè avete creduto in Clarice ...

MIL. [*con espressione viva, che non può trattenere*] Clarice !.. Oh quanto caro era un giorno questo nome al mio cuore !.. [*rimettendosi*] Esso è divenuto il mio supplizio. [*si volta altrove*]

CLA. Ah, milord, ah mio unico benefattore!.. Io partirò per non più rivedervi; ma datemi almeno per ultimo segno del vostro cuore benefico, datemi il piacere di vedervi calmato. Deh ... il vostro perdono ... ah! Io non resisto all' affanno !.. [*piange, e s' appoggia alla scena*]

MIL. Scellerata! Tu vorresti sedurmi, ma non è più tempo. [*si copre il volto colle mani, e resta appoggiato al tavolino*]

CLA. [*singhiozzando*] Io sedurvi? no, no; sono l'oggetto dell' odio vostro, del vostro abborrimento. Io a fronte però dell' ira vostra non potrò mai non amarvi. La vostra memoria sarà sempre cara al mio cuore, come lo è stata fino dal momento che vi conobbi.

MIL. [*quasi intenerito la guarda, poi si copre di nuovo il volto colle mani*]

CLA. Addio, milord; addio, il mio unico protettore. Deh, per l'ultima volta date un' occhiata su questa donna miserabile. Essa non è più degna di voi; ma tale voi la faceste un tempo: Lasciate che su questa mano benefica [*s'inginocchia, e gli prende una mano, che egli lascia cadere, avendo il viso voltato altrove*] io imprima l'ultimo bacio, segno del mio rispetto e della mia riconoscenza. Questo pianto, di cui l'aspergo stringendola al petto, vi faccia sovvenir di Clarice. Ella vi lascia nel momento in cui la credete meritevole di tutto l' odio vostro ... io ... ah se ... il Cielo ...

MIL. [*alzandosi con impeto, e quasi fuori di sè*] Ah Clarice! ah mia speranza fatale !.. tu m' ami, ed

ed io ho cuore di abbandonarti? Resta ... no... io... [*come rimettendosi*] Ah mia perduta costanza! [*si rigetta a sedere nella prima situazione, e s'asciuga gli occhi con prestezza*].

Cla. [*con espressione animata*] Che? signore, voi piangete? Clarice è degna del vostro pianto? Dunque il mio stato ha potuto intenerirvi? Oh mia felicità! io non desiderava altro conforto ai miei mali! Ora parto contenta. Compagna indivisibile in ogni mia sorte, sarà sempre la memoria della vostra tenerezza, del vostro cuore sensibile. Addio... e addio per l'ultima volta... [*dà in un pianto dirotto, e s'allontana lentamente*]

Mil. [*la guarda; vorrebbe alzarsi per arrestarla, e si ritiene; torna a guardarla, e non potendo resistere s'alza con impeto e con tutto il trasporto*] Fermati, Clarice ... io son vinto. Qual anima può resistere a quest' incanto?.. Il mio cuore era pur troppo risoluto di scordarsi di te; ma le tue lacrime riprendono sull' anima mia il solito ascendente insuperabile. Privo di te, io non vivo un momento. Resta in mia casa ... tu sarai...

Cla. Oh, milord! oh, anima grande! E chi poteva tradirvi? Io non son rea; ma se lo fossi, detesterei mille volte quel momento che mi avesse resa colpevole.

Mil. Un'altra sola prova attendo della tua innocenza, e ritornerai fra queste braccia. [*prendendola per una mano*] Ritirati, Clarice; ti basti che son tuo, e che ottenesti la più completa vittoria. Se priva di delitto...

SCENA XII.

WILLIAM, *e* DETTI.

WIL. Signore ...
MIL. [*lascia prontamente la mano di Clarice, quasi vergognandosi d'esser veduto da William*] Che rechi, William?
WIL. E' qui quell'uomo ...
MIL. Intendo. Dì che passi.
WIL. [*parte*]
MIL. Addio, Clarice; fra poco potrò con più franchezza assicurarmi della tua fedeltà.
CLA. [*baciandogli la mano*] Oh, mio generoso milord! [*parte*]

SCENA XIII.

ROBERTO, *e* DETTO.

ROB. Signore, voi mi avete domandato.
MIL. Sì. Avvicinatevi. Ditemi: da un uomò della vostra sfera e della vostra condizione si potrebbe sapere una verità?
ROB. Signore, perchè dubitarne?
MIL. Dunque rispondetemi sinceramente. Avvertite: io sono informato di tutto quello che vi dimando; una menzogna può costarvi la vita. E' poi vero che v'ami Clarice?
ROB. Signore, io ve lo dissi ancora poco fa; me ne lusingo perchè m'amava.
MIL. Vi fece però conoscere qualche attaccamento ancora per me?
ROB. Senza dubbio, e soggiunse che avrebbe provato il maggior dispiacere a lasciarvi.
MIL. [*con tuono fermo*] Dunque non gli rincresceva di essere in mia casa?
ROB. Anzi tutto il contrario ... ma ...

MIL. Ma voi poco fa non mi diceste così !.. è vero?
ROB. Io dissi che ... ma sappiate ...
MIL. Intendo. [*con aria di sdegno*] Tacete. Se io vi consegnassi questa donna la prendereste?
ROB. Quando fossi ritornato sul teatro ... potrei ... ma adesso ...
MIL. E adesso, ove la condurreste?
ROB. Ora veramente ... non saprei ...
MIL. V'intendo. Non sapreste che farvi di quest'infelice.
ROB. Dunque sarebbe assai più conveniente .... che ...
MIL. [*con qualche sdegno*] Tacete. Le vostre menzogne vi hanno distinto per quello che siete. Partite adesso da questa casa, e se più ardirete di porvi piede, ne risponderà la vostra vita. Andate.
ROB. Vi obbedisco. (Ho sempre paura d'una pistolettata). [*s'incammina per partire*]
MIL. Aspettate. [*chiamando*] William.

SCENA XIV.

WILLIAM, *e* DETTI.

MIL. Consegna a quest'uomo venti ghinee, e se più s'accosta a questa casa, due palle nel petto. [*parte*]

SCENA XV.

ROBERTO, WILLIAM.

ROB. Che uomo di garbo è il vostro padrone!
WIL. [*dandogli il danaro*] Prendete; io eseguisco ciò che mi ha ordinato.

ROB. Giacchè non mi ha permesso di ringraziarlo, prego voi a far le mie parti.

WIL. Vi servirò. [*parte*]

SCENA XVI.

ROBERTO.

Ho fatto un poco di paura a Clarice; ho dette due bugie, e ne ho avute in premio venti ghinee; se tutte le mie giornate ... [*s'incammina per partire*]

SCENA XVII.

ROMER *con livrea*, *e* DETTO.

ROB. [*incontrandosi con Romer*] M' inganno ?.. o sei tu ... Romer ...

ROM. Che?.. Roberto ... tu qui ?..

ROB. [*abbracciandolo*] Oh caro amico!

ROM. Ma come; tu in Londra?

ROB. E tu in casa di milord Makilson in qualità di servitore?

ROM. Che vuoi fare? Per mangiare, e far poco, o nulla è questo il solo mestiere.

ROB. Oh, se tu sapessi le novità che ci sono!

ROM. E quali? Dimmi qualche cosa.

ROB. Clarice tua moglie, sai tu dove si trovi?

ROM. Che vuoi ch'io sappia? Mia moglie è un mistero per me. Mi fuggì da Milano, e mi privò di quei soccorsi che mi prestavano la sua bellezza e le sue grazie. Non ho saputa più cosa alcuna di lei. Potrebbe darsi ancora, che fosse morta ...

ROB. Morta? E che diresti tu se sapessi che ella è viva, e che ti è più vicina di quello che non credi?

ROM. Come?

ROB. Oh bella! Ma non hai anche veduta la padrona di questa casa?

ROM. No.

ROB. Ella appunto è la tua Clarice, e oggi chi sa che non divenga sposa di quel milord, di cui tu sei servitore.

ROM. Amico, tu ti prendi spasso di me.

ROB. Romer, vedrai da te stesso se dico la verità.

ROM. Ma possibile!..

ROB. Oh bella! possibilissimo.

ROM. Il Cielo non abbandona mai gli sventurati. Se Clarice gode la grazia di questo ricco signore, non mi mancherà da star bene.

ROB. Ma non conviene che tu ti scopra per suo marito. Se lo sapesse milord, che la crede libera ...

ROM. Per me non parlo. Ma come mai si ritrova in casa di milord? tu saprai qualche cosa?

ROB. Amico, ti potrei raccontar tutto; ma in questo luogo non son molto sicuro.

ROM. Perchè?

ROB. Ti dirò questo ancora. Se ti è permesso, esci di casa, e in poche parole ti soddisfo.

ROM. Ma perchè uscir di casa?

ROB. Perchè questa per me è aria colata, ed io ho bisogno dell'aria aperta.

ROM. Forse milord...

ROB. Andiamo per carità.

ROM. Andiamo pure. [*partono*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

WILLIAM, ISACCO.

WIL. Ho piacere che egli non ne sia restato offeso.

ISA. Mi ha detto che attenderà gli ordini di milord.

WIL. Benissimo. Chiamatemi il nuovo servitore a cui devo comunicar qualche cosa.

ISA. Subito. [*parte*]

SCENA II.

WILLIAM.

Quest'uomo mi sembra d'un dubbio carattere; osservo in lui una certa franchezza, che non suol esser di buon augurio nelle persone di servizio.

SCENA III.

ROMER, *e* DETTO.

ROM. Sono ai vostri comandi.

WIL. I comandi che sono per darvi, non sono miei; essi si partono dal nostro comun padrone. Un grado più elevato mi distingue da voi, ma per questo non lascio di servire ancora io.

ROM. Tutto è vero; ma in voi riconosco l'origine di questa sorte che godo.

WIL. Siete contento della casa di milord?

ROM. Contentissimo.

WIL. Sappiate dunque, che il vostro impiego fino da questo momento sarà l'aver cura del quartiere di milord, e di servirlo in qualità di suo cameriere.

ROM. Desidero che il padrone resti appagato della viva attenzione che avrò nel servirlo.

WIL. Fate il vostro dovere, ed egli lo sarà. [*parte*]

SCENA IV.

ROMER.

Ed ancora non ho veduta Clarice! Qual sorpresa sarà per lei il rivedermi in casa di milord in qualità di servitore! Son certo che ... Eccola ... voglio fingere di non vederla.

SCENA V.

CLARICE *ch'entra dal fondo della scena*, *e* DETTO.

CLA. [*a Romer vedendolo per di dietro*] E' tornato milord?

ROM. [*volgendosi con franchezza*] Non ancora, miledi.

CLA. [*con un grido*] Che!.. Romer ... m'inganno?.. tu qui?.. tu...

ROM. Qual meraviglia? forse va disgiunto il marito dalla moglie? Informato della tua buona sorte, sono venuto...

CLA. Oh cielo! che accidente inaspettato!

ROM. Spero che essendo tu la padrona di questa casa, non permetterai che tuo marito ti serva.

CLA. Dunque tu sei servitore di milord?

ROM. Non vedi la mia divisa? Chi avrebbe mai detto che dopo avermi piantato a Milano, dopo che la tua sorte mi era ignota del tutto, ti dovessi ritrovare a Londra in casa di un ricco signore; che come mi figuro ...

Cla. Eh, non creder già d'esser tornato nuovamente a trar profitto dalla mia dabbenaggine. Io sono amata da milord; egli era sul procinto...

Rom. Lo so, di sposarti. Roberto mi ha informato di tutto.

Cla. [*con ammirazione*] Come? Hai veduto ancora Roberto?

Rom. Oh bella! E da chi ho saputo che tu eri in Londra in casa di milord Makilson?

Cla. (Misera me! Che sarà mai?) Se milord sapesse ...

Rom. Per me, ti giuro che non parlo. Tu poi ricompenserai la mia fedeltà col farmi passare una vita agiata e tranquilla, giacchè ti trovi nell' opulenza.

Cla. Eh, Romer, io ti conosco. Restando in questa casa ora che ti ho ritrovato, non potrei esser tranquilla giammai. Ogni più piccola mancanza ti servirebbe d'un pretesto per rovinarmi.

Rom. Dunque ritorneremo sul teatro? Per me son pronto a seguirti dove desideri. Ma dimmi: come ti ha fatti dei regali questo signore?

Cla. Ecco l' oggetto della tenerezza che hai per tua moglie! Se Clarice fosse miserabile, Romer non avrebbe amore per lei; ma perchè Clarice è protetta da milord, che... uomo bugiardo! Io pur troppo ho la disgrazia di conoscere a fondo il tuo carattere; ma se mi scopri a milord per tua moglie, se...

Rom. Ti giuro che da me non lo saprà. Ma poi vuoi fuggir da questa casa, o restarvi?

Cla. Lo saprai ... forse ... ritirati ... mi par di sentir gente ... forse milord...

Rom. Io poi son compiacente; t' obbedisco. [*parte*]

SCENA VI.

Clarice.

Se qui più resto, il mio scoprimento è indubitato. Mio marito è del più iniquo carattere. Egli crede di seguitarmi nella mia fuga, ma s'inganna. Scriverò a Roberto, che abbia pronta una carrozza per questa notte, che dovrà allontanarmi da Londra. Di che posso temere?.. Finchè la bellezza e l'arte di sedurre i cuori non mi abbandonano, non vedo per me, che uno stato tranquillo ovunque mi trovi. Ecco milord; mutiamo linguaggio.

SCENA VII.

Milord, *e* detta.

Mil. Quanto, mia cara Clarice, son tardi a trascorrere i momenti di questo giorno! La sera che sta per sopraggiungere, deve unire i nostri cuori con quel nodo indissolubile, che non romperà se non la morte.

Cla. Milord, oppresso il mio cuore dal peso medesimo di questa vicina felicità, non sa che rispondere ai tratti magnanimi delle vostre beneficenze.

Mil. Troncate pure un linguaggio, che dovrebbe lusingarmi, ma che non potrà piacermi giammai. L'anima sola sia quella che parli; io non attendo che le voci del cuore. Ma voi mi sembrate turbata? è vero?

Cla. Se vi parlo sinceramente, vi dirò che riconosco in me stessa non poca inquietudine.

Mil. [*con premura amorosa*] E perchè?

Cla. Non saprei darvene una ragione. Mi sento

naturalmente portata alla tristezza senza saperne l'origine.

Mil. Eh, Clarice, il momento della nostra unione spero che servirà a dissiparla.

Cla. [*con un sospiro*] Ah!

Mil. Non lo credete?

Cla. Se non temessi d'affliggervi, vi chiederei una grazia.

Mil. Affliggermi? parlate.

Cla. Se non vi fosse discaro, differirei fino a domani ...

Mil. [*un po' alterato*] Ingrata! Che mi chiedete?

Cla. Ah, pur troppo m'immaginava che dovessi esservi sensibile! [*finge di piangere*]

Mil. Ma voi mi toccate nel più vivo del cuore!

Cla. [*con sommessione*] Dunque farò quanto vorrete.

Mil. Mi guardi il Cielo dall'obbligarvi. Io vi ho amata, vi amo con tutta la tenerezza possibile; ma quanto vi adoro, altrettanto vi rispetto. I primi momenti della mia felicità sarebbero amareggiati dalla vostra renitenza.

Cla. Signore, io son vostra; che temete? Parlai così perchè credeva...

Mil. Ebbene, se vi piace differir la nostra unione fino al giorno seguente, io son contento.

Cla. Ma potete persuadervi che ...

Mil. Son persuaso di tutto.

Cla. Oh, vero mio benefattore! [*le bacia la mano, e parte*]

SCENA VIII.

Milord,

[*dopo breve pausa*] Sì; non vi è scampo; quello che chiede Clarice, non può esser disapprovato dal mio cuore. Il tenero rispetto,

che sempre ho nutrito per lei, non potrà giammai opporsi a quanto desidera. [*chiama*] William.

SCENA IX.

WILLIAM, *e* DETTO.

Wil. Signore.

Mil. Anche per questa sera converrà nuovamente sospendere quanto avevi ordinato per il mio maritaggio.

Wil. Dunque avete differito...

Mil. Sì; ella richiede anche questa sera, ed io non posso disgustarla. Ti pare strana la cosa?

Wil. Signore, io non sono il giudice delle vostre operazioni.

Mil. Ho piacere che i miei domestici parlino così; ma, William, rammentati che non ho mai rigettati i tuoi consigli. La tua fedeltà, la tua esperienza, meritano da me un degno riguardo. Che ne dici?

Wil. Se devo parlarvi con libertà, questo ritardo mi pone in sospetto.

Mil. Ma che puoi dubitare?

Wil. Non saprei; ma dopo il desiderio che aveva mostrato Clarice di unirsi a voi, e specialmente dopo che voi le perdonate un tradimento, chiedere una dilazione...

Mil. Non fu mai suo delitto la menzogna di quell'impostore. Per la dilazione avrà i suoi motivi. Chi esce dal quartiere di Clarice?

Wil. Un suo servitore.

Mil. Chiamalo.

Wil. [*alla scena*] Winght, il padrone vi domanda.

SCENA X.

UN SERVITORE, *e detti.*

SER. Sono a vostri comandi.
MIL. Dove andate?
SER. La padrona m'aveva dat' ordine...
MIL. Di far che?
SER. Di recapitar questa lettera.
MIL. Datemi quel foglio.
SER. Eccolo.
MIL. [*legge piano la sopraccarta, si scuote con impeto, indi al servitore*] William s'incaricherà del recapito. [*smaniando*] Andate... partite...
SER. Vi obbedisco. [*parte*]

SCENA XI.

WILLIAM, MILORD.

MIL. [*sempre con rapidità, e con l'espressione più viva di sentimento*] Ah, William... la rabbia mi soffoca... lo crederesti?.. Clarice scrive a Roberto...
WIL. Signore, che dite?
MIL. Osserva. [*gli dà la lettera*] Leggi quella lettera ... No, rendila alle mie mani... io voglio... ah!.. non so in che mondo mi sia. [*siede smaniando*]
WIL. Donna scellerata!
MIL. Voglio leggerla. Io non so qual dio benefico mi abbia ispirato ad arrestar quel servitore! [*apre la lettera, legge piano, indi con un grido*] Gran Dio!.. che lessi?.. Sappi, William... ma prima vola a trafigger quel mostro che non conosce natura, umanità, gratitudine... Che tardi? Va, William; o io medesimo. [*furioso e in atto di partire*]

Wil. [*trattenendolo*] Arrestatevi, milord. La vostra agitazione vi precipita.

Mil. La scellerata scrive a Roberto... la rabbia mi toglie l'uso delle parole... che in questa notte abbia pronta una carrozza per fuggir di mia casa.

Wil. Ecco l'oggetto del suo ritardo. Ebbene, signore, lasciatela al suo destino...

Mil. [*con fuoco*] Che ella parta?.. che mi lasci? che si burli di me? che in questa guisa ricompensi i miei benefizj?.. No, no; voglio vendetta, e questa sola può sollevarmi. William, se ti è cara la pace del tuo padrone, uccidi in questo momento quella furia d'averno.

Wil. [*fa cenno che si dia pace*]

Mil. Indegno! anche tu la difendi? E non avrò tanto coraggio...

Wil. Calmatevi, mio caro padrone. Un lampo solo di ragione...

Mil. Che mi parli? Ragione, dovere, tutto è sopito nel mio cuore. Corri, William... no t'arresta... io solo voglio trucidarla... [*s'incammina per partire*]

SCENA XII.

Lermoor, *e* detti.

Ler. Amico, milord...

Mil. Ah caro amico, lascia ch'io fugga. Clarice mi ha tradito; io vado a vendicarmi.

Ler. [*arrestandolo*] Frenatevi; che cosa è accaduto?

Wil. Clarice ha ingannato milord, ed in questa notte ha macchinata una fuga.

Ler. Donna detestabile! Ma come può interessarvi che resti in vostra casa chi è capace di tanto?

Mil. [*con fermezza*] No, Lermour; voglio che parta, voglio che mi si tolga dagli occhi questo mostro di natura... [*con maggior calore*] ma trafitto da mille colpi, che io stesso voglio piantargli nel cuore.

Ler. [*con ironia sostenuta*] Sarà infatti una gloria, un onore per un uomo di qualità l'avere uccisa una donna di tal carattere! Eh, caro amico, deponete l'idea della vendetta, che senza recarvi sollievo vi coprirebbe d'infamia.

Mil. [*fingendo non avere inteso*] William.

Wil. Signore.

Mil. Va in questo momento a cercar del domestico, che doveva recapitar quella lettera. Con qualche somma obbligalo al silenzio, usa ancora delle minacce, qualora vi conoscessi della dubbiezza.

Wil. Vi obbedisco.

Mil. Ascolta. Non parlare ad alcuno della mia agitazione; procura tu stesso d'invigilare sulle azioni di quella... [*con amarezza affannosa*] sì di quella ch'io non posso rammentar più senza sentirmi inorridire. [*si copre il volto colle mani appoggiandosi alla scena*]

Wil. Ho inteso. [*parte*]

SCENA XIII.

Milord, Lermour.

Ler. Ecco a che conduce un amore inconsiderato!

Mil. [*con passione*] Amico, avresti tu mai immaginato che?..

Ler. [*lo guarda, sospira, e tace*]

Mil. La tua lentezza accresce la mia collera... Non era io un uomo? non poteva prendere

una passione violenta? Che vi ritrovi di nuovo?

LER. Il vostro cuore sensibile poteva abbandonarsi ad una passione; ma tradito una volta, doveva essere in guardia per non lasciarsi sorprendere.

MIL. Tu non conosci il mio carattere. Il primo tradimento di Clarice, allorchè fu da me creduto immaginario, non fece che accrescere l'amor mio... ma quest'ultimo... basta, vedrai se saprò vendicarmi.

LER. E che pensate?

MIL. Che penso? lo saprai. [*parte risoluto*]

LER. Povero amico, io lo compiango! [*lo segue*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Tavolini e lumi.

Clarice, Romer.

Cla. Ma come è possibile che tu l'introduca senza che milord, o qualche servitore lo veda?

Rom. Non dubitare; milord è nel suo gabinetto coll'amico Lermour. William attende agli affari domestici. Io starò in sentinella finchè Roberto sarà teco, e in ogni caso sarò pronto ad avvertirti.

Cla. Convien credere che Roberto abbia qualche cosa di grande importanza da comunicarmi. Io l'ho già avvertito con una lettera, che abbia pronta una carrozza verso la metà della notte. Che mai dunque vorrà dirmi?

Rom. Potrebbe darsi che egli meditasse qualche bel colpo!

Cla. E quale?

Rom. Non so; ma mi ha fatto un certo discorso, dal quale ho potuto comprendere...

Cla. Zitto... mi sembra d'aver sentito il segno concertato.

Rom. Vado a vedere, e se è venuto, l'introduco subito.

SCE-

SCENA II.

Clarice,

Roberto non può essere più necessario alla mia fuga. Al primo albergo dove ci fermeremo, procurerò con qualche pretesto di lasciarvi mio marito, e seguiterò il viaggio con questo giovine intraprendente. L'arte e la bellezza eseguiscon gran cose in una donna di spirito. Ecco Roberto.

SCENA III.

Roberto, *e* detta,

Rob. [*con circospezione*] Posso entrare?..
Cla. Vieni pure, siamo sicuri. Dov'è Romer?
Rob. Egli è restato a far la sentinella.
Cla. Presto; cos'hai da dirmi? Qui non ci è tempo da perdere.
Rob. Sappi che dopo che milord mi ha cacciato di casa, e mi ha fatto regalare venti ghinee, mi è venuto in capo il più bel progetto del mondo.
Cla. Palesamelo.
Rob. Son venuto a quest'oggetto.

SCENA IV.

Romer *sulla porta*, *e* detti.

Rom. Ecco William... ritiratevi...
Rob. Oimè!.. sono scoperto...
Cla. Non dubitare, entra nelle mie stanze.
Rob. Fortuna, non mi tradire. [*entra nella stanza*]
Rom. [*parte*]
Cla. [*si getta a sedere ad un tavolino, ed apre a caso un libro che vi è sopra*]

SCENA V.

CLARICE, WILLIAM, UN SERVITORE.

WIL. [*al servitore*] Vi porterete subito dal signor Wilson, e le direte a mio nome, che domattina sarò al suo negozio un'ora circa avanti il pranzo.

SER. Vado subito. [*parte*]

WIL. [*osservando Clarice*] (Qual orrore mi risveglia quella donna fatale!) Ritorniamo dal Padrone. [*s' incammina per partire*]

SCENA VI.

ISACCO *che attraversa la scena con tazza e sottocoppa*, WILLIAM, CLARICE.

WIL. [*incontrandosi con Isacco*] Dove andate?

ISA. A portare la solita bevanda a milord.

WIL. Adesso è occupato. Posate quella tazza sul tavolino, che anche io stesso la presenterò al padrone quando sarà in comodo.

ISA. Come vi piace. [*posa la tazza, e parte*]

WIL. [*osservando di nuovo Clarice*] (Qual serenità in mezzo a tanti delitti!) [*parte*]

SCENA VII.

CLARICE, *poi* ROBERTO.

CLA. Finalmente è partito il celebre filosofo. Ho sentito che borbottava fra i denti; avrà forse fatte sopra di me le sue riflessioni. [*verso la porta*] Roberto.

ROB. [*uscendo*] E' partito?

CLA. Vieni pure; non ci è pericolo. In somma ritorniamo al progetto.

ROB. Dimmi; avresti tu difficoltà di fuggire da milord, e di seguitarmi?

Cla. Io? Nessuna... se questo è ciò che desidero;.. ma tu non hai ricevuta una mia lettera in cui t'avvertivo ad aver pronta una carrozza per questa notte?

Rob. Io? Non so di qual lettera mi parli!

Cla. Come! Non vorrei che...

Rob. L'hai tu spedita all'albergo del Pavone?

Cla. Appunto.

Rob. Dunque l'avrà per me ricevuta il locandiere. E' qualche ora che io non vi sono stato.

Cla. Respiro. Ebbene; io dunque in questa notte fuggirò teco da Londra.

Rob. Osserva se ci combiniamo nei nostri pensieri; io senza saper niente di quanto andavi macchinando, avevo già preparata una carrozza, ed ero venuto a bella posta per indurti a fuggir meco.

Cla. Ed io ti sieguo di buona voglia.

Rob. Ma convien pensare a non partire da questo ricco signore senza spogliarlo di una somma considerabile, che serva al nostro mantenimento.

Cla. Come?

Rob. Eccoti il mio progetto. Clarice, hai tu coraggio?

Cla. Coraggio?.. ma per qual uso?

Rob. Chi non è intraprendente, non speri mai d'esser felice. Noi assassineremo milord in questa notte medesima.

Cla. Milord?..

Rob. Questa è l'unica strada d'assicurare la mia e la tua sorte.

Cla. Ma come riuscir nell'impresa?

Rob. Tu che sei sempre al suo fianco, che...

Cla. Osserva se la sorte ci favorisce [*accennando il tavolino*]. Quella bevanda è appunto preparata per milord. Se un veleno...

Rob. [*cavandosi di tasca una carta*] Eccolo già preparato. Non perdiamo tempo, infondiamolo in quella tazza.

Cla. Ma se poi...

Rob. Io attenderò nelle tue stanze, finchè sia morto milord. L'unico, che potrebbe farci resistenza, sarebbe William; ma noi siamo due a cui non manca il coraggio. Se gli è cara la vita, ci lascerà prender tutto senza strepito; in caso diverso subirà la pena del suo padrone. Tuo marito non è informato del mio progetto, ma bisogna avvertirlo.

Cla. Ebbene; io son risoluta. [*si accosta al tavolino*] Tu lo vuoi? Si faccia. [*infonde il veleno*] Sia pronta però la carrozza, che dovrà allontanarci da Londra. Passeremo in Francia, e quindi...

Rob. Sento strepito.... Clarice, ritiriamoci.

Cla. Ti seguo subito. [*entrano nelle sue stanze*]

SCENA VIII.

William, Lermour *che lo accompagna*.

Ler. Non lo abbandonate un momento.

Wil. Fidatevi di me, signor Lermour.

Ler. Adesso mi sembra alquanto calmato.

Wil. Dunque ha risoluto di non vendicarsi?

Ler. Lo spero. Al nascer del giorno partirà Clarice, e questo abbandono sarà tutta la vendetta di milord.

Wil. Il Cielo lo voglia.

Ler. Se mai ritornasse ad esser furioso, spedite subito ad avvertirmi. A tutte l'ore io sono pronto, quando lo richiede il bene dell'amico. Addio, William. [*parte*]

Wil. Son vostro servo.

SCENA IX.

WILLIAM.

Ritorniamo dal padrone. Un solo momento di solitudine potrebbe precipitarlo. [*s' incammina per partire*]

SCENA X.

MILORD, e DETTO.

MIL. Fermati, William. Sei solo?
WIL. Io non vedo alcuno.
MIL. E' partito Lermour?
WIL. In questo momento.
MIL. Dov'è Clarice?
WIL. Sarà nelle sue stanze.
MIL. Osserva se alcuno ci sente?
WIL. [*dopo avere osservato*] Parmi che siamo soli.
MIL. Ebbene; ascolta. Il tempo della mia vendetta è venuto.
WIL. [*sorpreso*] Che dite, signore?
MIL. Taci. Alla tua fedeltà, alla tua segretezza io apro il mio cuore. Io voglio che mora Clarice in questa notte, per ricever così la pena meritata dei suoi tradimenti.
WIL. Voi mi fate inorridire! Ah, signore, è non vi spaventa un delitto?
MIL. William, non opporti, o mi ridurrai agli estremi. Mi obbedirai? Ti sarà cara la tranquillità del tuo tradito padrone?
WIL. Signore, io vorrei oppormi, ma...
MIL. Opporti? Opporti a ciò che ti chiedo con tanto calore? Ah, William, mi hai forse obliato? Non son io più quello per la cui quiete avresti sagrificata la vita?
WIL. [*s' inginocchia piangendo*] Sì, caro padrone, voi

siete quello che ho sempre amato, e che amo ancora coll'ultima tenerezza; ma se la mia età, se la fedeltà con cui vi ho servito meritano un riguardo, deponete questo pensiero. Alla vostra grandezza di cuore donate la vita di quest' infelice. Io ve ne supplico, non macchiate le vostre mani in un tradimento; pensate che...

MIL. Alzati, William. Le tue lacrime mi commuovono. Ma l'amore offeso... tradito... Ah, William, di qual coraggio abbisogna il mio spirito!

WIL. Signore, voi siete grande, voi siete generoso. Le mie preghiere vedo che han qualche forza sul vostro cuore. Secondate questi moti, deponete l'idea di vendicarvi così vilmente, e lasciate che questa donna allontanandosi da voi porti seco la sua infamia e il vostro abborrimento.

MIL. Ebbene. Ella parta prima del nuovo giorno. Io non voglio più rivederla.

WIL. Ah, milord, quanto godo di vedervi calmato! L'ora è già tarda; ordinerò la vostra cena.

MIL. Sì... domani io sarò più tranquillo.

WIL. Mi promettete di mai più abbandonarvi alla vostra disperazione?

MIL. Il tuo zelo e la tua tenerezza hanno tutto l'impero su quest'anima agitata. Farò tutto quello che vuoi. [*si pone a sedere*]

WIL. [*parte*]

SCENA XI.

MILORD *immerso nei più cupi pensieri.*

William ha ben ragione. Perchè abbandonarmi ad un trasporto di vendetta, che mi

avvilisce e mi disonora? Clarice è ella meritevole dello stato tormentoso a cui son ridotto?.. No... ma quale inquietezza è la mia?.. in quale abbattimento son tutti i miei spiriti!.. [*resta appoggiato alla sedia oppresso, e confuso*] Chi è di là?

SCENA XII.

Romer, *e* detto.

Rom. Signore.
Mil. [*senza guardarlo*] Recatemi la mia bevanda.
Rom. (Mi figuro che sarà questa.) [*la prende di sopra al tavolino, e gliela presenta*]
Mil. [*parlando fra sè, e non pensando più a bere*] Una donna è capace di tanto?.. ed io per lei ho perduta la mia tranquillità, la mia pace? Oh mia estrema vergogna! [*s' appoggia come sopra*]
Rom. Signore, volete...
Mil. [*scuotendosi*] Come? chi vi ha ordinato di trattenervi presso di me? Andate.
Rom. Mi avete domandata la vostra bevanda?
Mil. Mentite. Io non voglio bere.
Rom. Ma pure...
Mil. Non voglio repliche; portate via quella tazza.
Rom. Vi servo. (Questa in credenza non ci ritorna. Non vuol bever egli, beverò io.) [*beve; indi parte*]

SCENA XIII.

Milord.

E' deciso. Io non devo più rivederla! Oh amore! oh tenerezza! oh nomi un tempo tanto cari al mio cuore!.. voi... voi siete il mio supplizio... Io, che t'amai col più vivo trasporto, io ch'era sul punto di sacrificar per

te ... io sono stato tradito, e tradito così vilmente?.. [*resta confuso*]

SCENA XIV.

WILLIAM, *che ritorna*.

WIL. (Mi era scordato di dargli la sua bevanda. [*osservando il tavolino*] Egli mi ha prevenuto.) Venite, signore.
MIL. Dove, William?
WIL. La vostra cena è preparata.
MIL. Come? io devo ristorarmi? no ...
WIL. Ma voi poc' anzi me lo avete promesso.
MIL. Io? [*guarda William, sospira, e tace*]
WIL. (Alla tempesta è subentrata la calma. Questa mi dà più da temere.) Animo, signore, venite, ve ne supplico.
MIL. Ebbene ti sieguo. [*partono*]

SCENA XV.

CLARICE *sortendo dalle sue stanze con molta circospezione*.

Milord è partito. Io l'ho sentito ragionare in questa sala per qualche tempo. [*osserva il tavolino*] Egli ha presa la bevanda mortale ... eppure io tremo... se a Roberto mancasse il coraggio, se si potesse scoprire ... Ecco Romer; conviene avvertirlo di tutto.

SCENA XVI.

ROMER, *e* DETTA.

ROM. [*agitato*] Dimmi, ov'è andato Roberto?
CLA. E' tuttora nascoso nelle mie stanze, che attende il momento ... ma tu mi sembri molto agitato ... cosa ti senti?

Rom. Non so ... un fuoco interno mi lacera le viscere ... orribili dolori mi straziano ...

Cla. Che mai sarà? Hai forse preso qualche cibo?

Rom. No. Ho bevuta quella tazza che ha ricusata il padrone.

Cla. [*con sorpresa*] Quella che era preparata per lui su quella tavola?

Rom. Appunto.

Cla. Oh cielo! Ella era ... avvelenata ...

Rom. [*con un grido*] Avvelenata? come? da chi mai ...

Cla. Da Roberto e da me per uccider milord ... oh dio!.. ma come l'hai tu bevuta?..

Rom. Il padrone mi ha dimandata la tazza ... poi ha ricusato di bere ... ah mi sono ucciso da me stesso!..

Cla. Se alcuno ti sentisse, rammentati di non isvelare ...

Rom. [*con eccesso di rabbia smaniosa*] Eh che vuoi ch'io taccia, donna scellerata ... dopo che per tua colpa io muoio avvelenato ... Aimè! il fuoco s'aumenta ... mi trema la voce ... un dolore crudele ...

SCENA XVII.

William, e detti.

Wil. Quale strepito è questo?

Rom. Ah, signore, io muoio d'un veleno che era preparato al vostro padrone.

Wil. Come? Chi l'aveva tradito?

Rom. [*accennando Clarice*] Osservate questa perfida donna, ch'era mia moglie.

Wil. Vostra moglie?

Rom. Sì, voleva uccidere milord...

Cla. [*affettando coraggio*] Eh non le credete!..

Wil. Taci, scellerata, o ch'io colle mie mani ti privo di vita in questo momento. — Oh cielo!

possibile che un' anima sì nera ... [*rivolto alla porta*] Ah, milord ... avanzatevi ... osservate di quanto è capace colei, che formava l'unico oggetto della vostra tenerezza.

SCENA XVIII.

Milord, *e detti*.

Mil. Che avvenne?..

Wil. Signore ... Clarice voleva avvelenarvi ... ma il Cielo protegge l'innocenza ... voi siete salvo ... ed il colpo è caduto sopra l'indegno suo marito.

Mil. [*con furia*] Marito? e dove!..

Rom. Io son quello, signore ... in questa notte voleva fuggir meco, e unitamente al perfido suo amante, che adesso è nascosto nelle sue stanze ... assassinarvi ..

Cla. Ah, milord ...

Mil. Allontanati furia d'averno, disonore della natura ... William ... corri ... vola, che siano ambi arrestati ...

Wil. [*parte furioso*] Subito.

Rom. Sì, è ben giusto il suo gastigo ... Clarice ... perfida moglie ... aimè! l'interno mi s'abbrucia ... milord ... affrettate ... il suo ... supplizio ... io ... oh cielo ... qual ... [*muore*]

Cla. Egli spira ... Ah, signore ...

Mil. Taci ... la tua voce m'inorridisce ...

SCENA XIX.

William, Servitori, *e detti*.

Wil. Arrestatela. [*ai servitori*]

Cla. Non resisto ...

Wil. Adesso s'arresti quello scellerato che si trova nelle sue stanze.

SER. [*agli altri*] Andiamo. [*partono*]
MIL. Oh empietà! oh delitto! e qual cuore nascondevi sotto le più belle sembianze?.. ed io t' amai? oh mia eterna vergogna!..

SCENA XX.

ROBERTO *di dentro*, *e i* SERVITORI, MILORD, WILLIAM, CLARICE.

ROB. Fermatevi, o giuro al cielo...
SER. Arrestatelo, saltategli addosso. [*escono tutti*] Cedi quello stiletto, briccone; avresti anche presunzione di difenderti?
ROB. Son troppi, bisogna cedere...
MIL. Osserva, scellerato, qual fine hanno avuto le tue trame.
WIL. [*ai servitori*] Lasciatelo ... se fa violenza ... uccidetelo subito ...
SER. [*lasciano Roberto*, *e trasportano il cadavere di Romer*]

SCENA XXI.

UN UFFICIALE *con quattro* SOLDATI, *e* DETTI.

UFF. Milord, sono ai vostri cenni.
WIL. Farete arrestare quella donna e quel giovinotto che unitamente hanno macchinato contro il mio padrone.
UFF. [*ai soldati*] Eseguite.
CLA. [*come scuotendosi*] L' eccesso dei miei delitti, le voci del mio rimorso, che troppo tardi mi parlano al cuore, mi squarciano la benda dagli occhi; e per mia pena comprendo l'ignominioso mio stato. Milord, io vi ho tradito ... Finsi d'amarvi per capriccio, per ambizione, per interesse, celandovi perfino che la mia mano era già consacrata ad un altro. Io ho procurata la vostra morte ... ma l'iniquo

consiglio non esci da queste labbra ... Mirate [*accenhando Roberto*] lo scellerato, che ne fu l'autore. E' ben giusto, che egli pure subisca la pena del suo delitto. Io ... [*con un grido*] oh cielo! qual turbamento m' assale! ove difendermi dalle voci spaventevoli del mio rimorso?.. Ti vedo sì infame patibolo, che m'attendi ad esalarvi quest' anima abborrita da tutti, colpevole, disonorata ... [*vaneggiando*] L'abisso si presenta al mio sguardo... ingoiami, antro profondo .. io son la rea ... io sono ... oh, tormento !.. oh, rimorsi !.. oh, disperazione !.. [*cade priva di sentimenti*]

Mil. [*con agitazione*] Ella cadde! Signor uffiziale, eseguite il vostro dovere. Io poi impiegherò tutto il mio credito e la mia autorità per alleggerire a questi rei quella pena che han meritata.

Rob. Oh, generoso milord ...

Mil. Tacete. Il cielo non permetta ch'io possa mai più rivedervi. William, toglimi a questo spettacolo che mi ricopre di confusione, di vergogna, d'orrore.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

LA CANTATRICE IN LONDRA.

Quanta fatica per soddisfare gli Associati, almeno colla novità! Le casse di pezzi teatrali che ci vengono da Parigi non bastano al nostro desiderio. Si legge e si scarta. Non ogni novità può piacere. La religione e la politica van rispettate. La Raccolta è destinata alle oneste persone, altrimenti non sarebbe utile: Dunque non tutto lo stampato è plausibile. Vorremmo che nessuno si potesse lagnar di noi. A tal fine abbiam sempre procurato qualche pezzo non comune, e molti novissimi; e si può dire che ogni volume contenga produzioni inedite, se non altro quanto alla lingua.

Il caso rappresentato nel dramma presente forse è verissimo. Se tale non è, non gli si può negare il pregio di verisimile. Quanti protettori delle donne dette *Virtuose*, e che tali non sono, divengono in un tratto loro mariti! La finezza di certe maliarde sa condurre anche i più accorti nella rete. Coll'amo di certi affetti sdolcinati pescano i pesci grossi, nel cui ventre si trovano monete e gemme. Povero milord Makilson! Quanti preparativi per far miledi una donna, cui poco sembra il nuovo grado, dopo che sa di essere ogni sera in teatro o principessa, o duchessa, o regina. Il carattere di questa affascinatrice è assai spiegato nella scena IV dell'atto I. Non le bastano le parole, impiega le lagrime. Poteva anche dar mano alle convulsioni. Armi tutte da taglio e da fuoco. Tutto questo primo atto dispone maravigliosamente alle conseguenze. Tutti siamo desiderosi dell'avvenire. I caratteri principali sono già sviluppati di Milord, di Clarice, di Roberto.

Bella scena è la IV dell'atto II, in cui Roberto si tro-

va imbarazzato, ma senza smarrirsi. Non mancano a tai valentuomini i vocaboli da trarsi d'impaccio. Bellissima è pure la scena X dello stesso atto. Clarice si vede sorpresa. Era naturale uno svenimento che colorisse la sua finzione.

L'atto III, nel suo principio destramente ci insinua che milord malgrado la finta corrispondenza scoperta in Clarice, è ancora innamorato di lei; che si sforza per allontanarla, nè si risolve a farlo sul momento, sotto il pretesto di doverla affidare ad altri. Intanto Clarice non ignara della debolezza dei grandi, quando s'imbacuccano nell'amor d'una piccola, ritenta le solite arti; e temendo di mostrarsi sfacciata, se si affacciasse al milord o per discolparsi di nuovo, o per dimandargli perdono, scrive una lettera. Così nella scena VIII. Il milord gonzo si dà a leggerla, nè sospetta d'insidie. A momenti ricomparisce la donna. Eccola nella scena XI. Chi non può lodare l'eloquenza di questa scena patetica? La voce di Clarice sa di trovare ben disposto l'animo del signore, veramente acciecato. Ma e che diremo del nuovo imbarazzo, in che vedremo chiuso e il milord e Clarice, quando si accorgeranno di Romer?

Il carattere di Romer non è per nulla inverisimile. Strana al più può parer la combinazione, che e Roberto e Romer si debbano trovare insieme in una casa di Londra, quando sta per isposarsi Clarice. Ma tra i casi possibili v'è anche il presente. E poi i poeti se non fingono, tali non sono. Non s'incolpino gli accidenti; questi debbono servire alla lor fantasia. Chi conosce i sistemi teatrali, e la vita di quest'enti sempre viaggianti, ed avidi di avventure, applaudirà alla franchezza di Romer, che sacrifica il dover di marito per viver tempone.

L'affare della lettera di Clarice all'atto IV, scena X non pare molto artifizioso. Una donna astuta, benchè scoperta, non ricorre a dettar in carta i suoi sentimenti